

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

SCUOLA DI PSICOLOGIA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione (DPSS)

Corso di laurea triennale in Psicologia dello Sviluppo, Personalità e
Relazioni Interpersonali

TESI DI LAUREA TRIENNALE

Arte in carcere e adolescenti: progetto, creazione e riflessioni di un laboratorio di teatro e circo in Brasile

Art in prison and adolescents: project, creation and reflections of a theater and circus
laboratory in Brazil

Relatrice

Prof.ssa Irene Leo, Università degli studi di Padova UNIPD

Correlatore esterno

Prof. Nicola Andrian, Universidade do Estado da Bahia UNEB

Laureando: Alessio Lazzaro

Matricola: 122138732

Anno Accademico 2021/2022

Introduzione	3
CAPITOLO I - Contestualizzazione dell'esperienza	5
1.1 Intereurisland	5
1.2 Service Learning	6
1.3 FUNASE CASE	7
CAPITOLO II - Contestualizzazione del metodo del laboratorio	9
2.1 Origini del metodo	9
2.2 Un rapido sguardo all'arte terapia	11
2.3 Un rapido sguardo al Circo Sociale	12
2.4 Approccio metodologico della ricerca	13
CAPITOLO III - Analisi dei laboratori	15
3.1 La preparazione	15
3.2 Focus: Prima Lezione	16
3.3 Altre Lezioni	21
Conclusioni	25
Bibliografia	27
Articoli, libri e pubblicazioni	27
Leggi e regolamenti	27
Siti internet	28
Allegati	29
Ringraziamenti	31

Introduzione

Questo progetto di tesi nasce dalla permanenza nelle città di Petrolina-PE e Juazeiro-BA, situate nella regione del nord-est brasiliano. In queste pagine verranno proposte riflessioni sull'esperienza di tirocinio tenutasi presso la casa di reclusione per minori con privazione completa della libertà FUNASE CASE. All'interno di questa struttura vengono trattenuti minori che hanno avuto conflitti con la legge, ai quali la mattina viene imposta la frequenza scolastica, con l'intento di fornire loro un'istruzione che può essere non abbiano ricevuto oppure continuare dal punto in cui è stata interrotta; mentre al pomeriggio vengono proposte attività e laboratori ricreativi. Proprio in questi ultimi si sono inserite le ore sulle quali ho scelto di fondare l'elaborato.

Nella vita professionale sono membro fondatore di un'associazione teatrale (Teatro Selvatico¹) che fa come perno principale delle sue attività la conduzione di laboratori teatrali rivolti a tutte le età. Come operatore teatrale, la maggior parte delle mie esperienze si è svolta in contesti scolastici, con bimbi dai 6 ai 14 anni al massimo. L'opportunità di lavorare con dei ragazzi adolescenti, in un contesto così differente rispetto al solito, è parsa estremamente sfidante e per questa ragione l'ho accolta con entusiasmo: il progetto di tirocinio si è concentrato sul condurre un laboratorio di teatro e circo ai ragazzi che volessero prendervi parte.

Il primo capitolo verterà su una descrizione del contesto che mi ha ospitato: il progetto di scambio Intereurisland e la sua filosofia, che si radica parimenti nell'esperienza pratica che nella teoria; nonché la struttura ospitante, il FUNASE CASE. Nel secondo capitolo, invece, la lente d'ingrandimento verrà puntata sulle radici metodologiche che sostengono le pratiche che porto: vedremo la figura di Sista Bramini e del suo pionieristico lavoro sul teatro natura. Si tratterà inoltre dei benefici che le arti portano alla persona, motivando un loro uso all'interno di pratiche di cura, come l'arteterapia, e più nello specifico vedremo gli usi del teatro, del movimento e delle arti circensi; non mancherà una breve digressione sul circo sociale. Il terzo capitolo si articolerà come un resoconto delle ore di laboratorio, dove si cercherà di porre attenzione

¹ <https://www.teatroselvatico.eu/>

in particolare alla prima ora, come esempio e perno delle riflessioni: si analizzeranno le risposte del gruppo nei confronti delle proposte, e soprattutto alle riflessioni maturate: quelle nate durante e tra i laboratori, ma soprattutto quelle finali. Nelle conclusioni si cercherà di tirare le somme, mesi dopo i fatti.

CAPITOLO I - Contestualizzazione dell'esperienza

1.1 Intereurisland

Il progetto di tesi nasce dall'esperienza di tirocinio svolta all'interno della casa di reclusione FUNASE CASE nella città di Petrolina, stato di Pernambuco, Brasile. Tirocinio che non avrebbe visto la luce senza l'esistenza del programma di ricerca e scambi Intereurisland, inserito all'interno degli accordi bilaterali² tra l'Università degli studi di Padova e l'Università dello stato della Bahia (UNEB). Progetto fondato e coordinato con amore da Nicola Andrian, Ph.D. in Scienze Pedagogiche e dell'Educazione, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) dell'Università di Padova, Italia, e in Educazione e Contemporaneità dell'Università dello Stato di Bahia (UNEB), Brasile. Borsista post-dottorato e coordinatore del gruppo permanente di internazionalizzazione accademica presso il Dipartimento di Scienze Umane - DCH III/UNEB. (Andrian, 2020)

L'obiettivo generale del programma è quello di promuovere lo sviluppo di una cittadinanza pro-sociale, del dialogo interculturale e della Pace, soprattutto nelle giovani generazioni, implementando e diffondendo strategie innovative di internazionalizzazione, responsabilità sociale dell'Università con la propria comunità (social engagement-terza missione³) e GloCal Service-Learning (Andrian, Teles 2022, p.85).

Intereurisland è un programma di mobilità internazionale che si fonda su tre linee guida principali (Andrian, 2020):

1. Interculturalizzazione e dialogo interculturale.
2. Intersettorialità e impegno sociale delle università.
3. Service learning.

² (Memorandum of Understanding - MoU)

³ La terza missione è apertura verso il contesto socio-economico, in una concezione che include oltre alle attività di valorizzazione economica della ricerca, anche iniziative dal valore socio-culturale ed educativo. Con l'introduzione del sistema di "Autovalutazione, valutazione periodica e accreditamento" (AVA), la terza missione è stata riconosciuta a tutti gli effetti come una missione istituzionale delle università, accanto alla didattica ed alla ricerca.
<https://www.unipd.it/terza-missione>

I primi due punti si fondano sulla necessità di sviluppare un approccio che prenda in considerazione sia la prospettiva “locale” che quella “globale”; una prospettiva “Glocale”, che porti le università e i loro studenti ad impegnarsi nei luoghi abitati dalle proprie comunità, nell’adempimento della terza missione delle università.

Passaggi che hanno permesso e permettono il progredire di questi due punti sono, tra le altre:

- La formazione e la riconferma di accordi internazionali tra università ed enti non governativi;
- Progettazione e sviluppo di progetti di coinvolgimento sociale/pubblico;
- Attività didattiche come pubblicazioni, corsi, conferenze e seminari;
- Training specifici per gli studenti in arrivo;
- Definizione del Learning Agreement per gli studenti in arrivo

Il terzo punto, il *Service Learning*, ritengo necessiti di uno specifico approfondimento, essendo la base teorica di ciò che è stato il mio tirocinio.

1.2 Service Learning

Per utilizzare un’espressione di Fiorin: «Il Service-Learning non è né una materia di insegnamento né una attività di volontariato, ma, per l’insegnante, è un modo di fare scuola utilizzando il curriculum come strumento di educazione alla cittadinanza e, per l’alunno, è un modo di apprendere attraverso e grazie all’azione solidale messa in campo». (Fiorin 2016, p.56)

Si è scelto di citare questa frase per la grande veridicità riscontrata in quella che è l’esperienza del tirocinio: apprendere sul campo e dai libri è molto differente. Nonostante la parte dell’esperienza di tirocinio sia anche il mio lavoro, l’operatore teatrale, essere inserito nel contesto del FUNASE CASE (del quale parlerò più approfonditamente nel sottoparagrafo successivo) e assumere il punto di vista di dover presentare il lavoro in forma scritta ha sortito un cambio di prospettiva rispetto ad altri contesti. L’osservare le dinamiche individuali e di gruppo dei ragazzi ha fornito molti stimoli, soprattutto nell’ottica di un’integrazione con il percorso universitario svolto.

Intereurisland fonda la propria proposta sull'unione della teoria alla pratica. Le esperienze di tirocinio che vengono proposte (lavoro in case di privazione della libertà per minori in conflitto con la legge, centri di assistenza psicosociale, associazioni di assistenza per donne in condizione di prostituzione e minori separati dalle famiglie) sono associate al corso "Relazioni interpersonali e dinamiche di gruppo", del Dipartimento di Scienze Umane DCH, Campus III, della città di Juazeiro, dell'Università dello Stato della Bahia (UNEB) e a momenti di formazione tra pari nel pre-partenza, quest'ultima soprattutto per quanto riguarda la comunicazione non violenta. Questo permette agli studenti di avere nel tirocinio un'esperienza pratica di ciò che studiano, che a sua volta diventa strumento ulteriore da poter utilizzare durante il tirocinio.

1.3 FUNASE CASE

La FUNASE (Fundação de Atendimento Socioeducativo) è una fondazione con autonomia giuridica e finanziaria che opera nello stato del Pernambuco e ha sede nella capitale, Recife. La finalità di questo ente è di:

attuare a livello statale la politica di assistenza agli adolescenti/giovani coinvolti e/o autori di atti infrazionali, con privazione o restrizione della libertà, mirando a garantire loro i diritti fondamentali attraverso azioni articolate con le altre istituzioni pubbliche e della società civile organizzata, ai sensi dello Statuto dei Bambini e degli Adolescenti (ECA) e la legge del Sistema Nazionale di Assistenza Socio-Educativa (Sinasi).⁴

Nel rispetto di questo obiettivo la FUNASE differenzia la propria struttura, su Petrolina, in tre diversi centri:

- Il centro FUNASE CASEM dove sono ospitati i ragazzi per scontare una pena di semilibertà, in accordo quanto deliberato nell'ECA⁵

⁴ Regolamento interno della FUNASE, Capitolo 1, Articolo 1

⁵ ECA, Sezione VI, articolo 120

- Il centro di prima accoglienza, dove i ragazzi vengono accolti in attesa dell'emissione di una sentenza, in accordo con quanto deliberato nell'ECA⁶
- Il centro FUNASE CASE (Centros de Atendimento Socioeducativo) dove vengono ospitati i ragazzi con privazione completa della libertà, cercando però di non far sì che il tempo passato a scontare la pena sia soltanto una punizione, ma soprattutto un'opportunità per ricominciare, e acquisire nuovi strumenti.

Si è scelto di svolgere il tirocinio in quest'ultima struttura, che organizza la giornata dei ragazzi fornendo loro le possibilità di acquisire competenze e conoscenze: la mattina i ragazzi frequentano la scuola, gestita da un ente esterno la FUNASE. Il processo di alfabetizzazione in Brasile non è così omogeneo come in Italia, e quindi gli insegnanti coprono tutta la fascia della scolarizzazione obbligatoria⁷ e superiore, in accordo con le capacità del singolo. Inoltre ai ragazzi sono proposti anche corsi professionalizzanti volti ad acquisire competenze utili al mondo del lavoro, come laboratori agricoli e corsi sull'utilizzo del computer. Sempre all'interno dello stesso articolo, dal comma V al comma VII si parla delle attività ricreative e di piacere, dove si è inserito il percorso laboratoriale. Cito in particolare il comma VII per la grande vicinanza sentita con la proposta: «Attività sportive, ricreative e del tempo libero, con finalità educative e di sviluppo della salute, attraverso una metodologia inclusiva alle diverse attività fisiche, unita alla conoscenza del corpo e alla socializzazione.»⁸ Durante la permanenza all'interno della struttura oltre il laboratorio di teatro e circo, sono stati proposti corsi di yoga e di musica, nonché un workshop di arte urbana

⁶ ECA, Sezione V, articolo 175

⁷ "Ensino Fundamental e Médio", che vanno rispettivamente dai 6 ai 14 anni e dai 15 ai 17 anni

⁸.Regolamento interno della FUNASE, Capitolo 3, Articolo 42, Comma VII, p. 25

CAPITOLO II - Contestualizzazione del metodo del laboratorio

2.1 Origini del metodo

Nella mia vita professionale sono membro fondatore di un'associazione teatrale che si occupa di Teatronatura, "Teatro Selvatico" nella quale svolgo anche la mansione di operatore teatrale. Inoltre, da Ottobre 2022, sono allievo al primo anno all'Università Cirko Vertigo⁹, nel percorso di laurea come artista di circo contemporaneo.

È proprio dall'esperienza di operatore teatrale che nasce l'idea del tirocinio, nonostante questa sia stata la prima volta che ho lavorato nel contesto delle case di reclusione.

È importante inquadrare quali sono le radici che ispirano il lavoro nella conduzione di laboratori teatrali. I grandi nomi all'interno del teatro moderno e contemporaneo sono molti: Jerzy Grotowski¹⁰, Eugenio Barba¹¹ e Peter Brook¹², per citarne alcuni. Si è scelto di porre attenzione alla figura di una pietra miliare di Teatro Natura: Sista Bramini, essendo lei una maestra diretta dei membri di Teatro Selvatico e avendo posto le basi per la nostra ricerca artistica.

Regista, attrice e fondatrice nel 1992 della compagnia O Thiasos Teatro Natura, Sista Bramini ha diretto più di 20 spettacoli tra parchi nazionali e altri luoghi naturali. Dopo essersi laureata in Lettere e Filosofia frequenta la Scuola di Drammaturgia di Eduardo de Filippo¹³ nel triennio 1982-1984. Concluso il periodo di formazione convenzionale, fino alla fondazione della propria compagnia, Sista decide di seguire il lavoro di grandi maestri, allievi di Grotowski e Barba. Sceglie di fondare la propria compagnia per indagare e sviscerare il rapporto tra l'attore e gli spazi naturali: allora non ci saranno più palchi né luci, che verranno sostituiti da pianure, letti dei fiumi, erba alta e tramonti, albe e stelle¹⁴. Perché la ricerca di Sista nasce «allo scopo di

⁹ <https://www.cirkovertigo.com/>

¹⁰ <https://www.treccani.it/enciclopedia/jerzy-grotowski/>

¹¹ <https://odinteatret.dk/it/artistic-ensembles/odin-teatret/eugenio-barba/>

¹² <https://www.britannica.com/biography/Peter-Brook>

¹³ <https://web.archive.org/web/20041019075920/http://w3.uniroma1.it/cta/eduardo/>

¹⁴ <http://www.thiasos.it/wp/chi-siamo/sista-bramini-2/sista-bramini/>

indagare, attraverso gli strumenti dell'arte teatrale, la relazione tra arte drammatica, coscienza ecologica e ambiente naturale.» (Bramini 2013, p. 17). Avendo questo fine in mente, ogni azione che l'attore svolge non può che essere fuori dall'ordinario, non con l'intento di impressionare, ma di essere letteralmente extra-ordinaria: deve muoversi al di fuori di quelli che sono i limiti della quotidianità, ponendo attenzione, cura e qualità di movimento come non se ne pongono normalmente.

Questi sono tra i principi cardine che ispirano il lavoro selvatico quando ci si trova dentro ad una sala, cercando di passare questo tipo di visione. Un'ottica di questo tipo è di grande aiuto nella vita di tutti i giorni, con gli altri e con sé stessi. Può però essere difficile comprendere come si possa passare tramite l'arte teatrale ciò che viene descritto da parole. Anche qui le porte apribili sono innumerevoli e ci si limiterà per necessità a descrivere sinteticamente l'esercizio base di ogni esperienza teatrale.

Infatti, il primo esercizio col quale si avvia qualsiasi training teatrale sono le camminate: è sorprendente notare come un'azione che ci è ordinaria, scontata, diventi attraverso il giusto punto di vista così piena di stimoli. Quanto sia complesso farla diventare, appunto, non-comune.

Per esempio, Sista (Bramini, 2013) individua ben sette tipi di camminate che sono sempre presenti nei suoi training:

- Camminata esplorativa
- Camminata silenziosa
- Camminata senza meta
- Camminare come tecnica personale
- Camminata notturna
- Camminare sulle pietre a piedi nudi

Tenendo in mente gli input da lei proposti in queste pagine é stato necessario fare un grosso lavoro di adattamento, sostituendo gli ampi e naturali spazi che Sista percorre con il pavimento dell'aula nella quale i ragazzi fanno lezione la mattina.

Da qui la camminata esplorativa, per esempio, cambia forma passando da un'esplorazione con fini scenici di scorci e paesaggi ad un'occasione per

ripercorrere un luogo conosciuto con occhi diversi, per trovare il proprio posto nell'aula sgomberata. Ciò permette di farsi delle idee, nate come frutto dall'esperienza, osservando dove i ragazzi scelgano di posizionarsi, dopo quanto tempo si fermino, oppure vicino a chi.

La camminata «ha per scopo l'ascolto, la continuità dell'attenzione e della presenza nel luogo.» (Bramini 2013, p. 21) Compito del formatore è quello di condurli ad avere coscienza di ciò che significa posare un piede, averne consapevolezza in ogni momento, dallo staccarsi dal suolo fino al suo tornarvi.

La pedagogia teatrale di Teatro Selvatico si sta ancora sviluppando: cresce con l'aumentare dell'esperienza di noi membri e con il passare del tempo, risentendo enormemente delle contaminazioni che riceviamo. Qui ho scelto appunto di parlare di una di quelle ad oggi più grandi.

2.2 Un rapido sguardo all'arte terapia

I laboratori condotti hanno sempre l'obiettivo di utilizzare il teatro non come fine, bensì come mezzo, strumento per raggiungere nuove forme di espressione del sé e di autoaccettazione. Scelgo questo stile di conduzione perché personalmente è stato ciò che mi ha colpito di più, donandomi fiducia e autostima, calmando le ansie e dandomi strumenti per affrontare le sfide della vita quotidiana.

L'intenzione che guida questi laboratori di teatro e circo è quella di passare attraverso il processo artistico, che a seconda dell'una o dell'altra disciplina ha differenze e somiglianze, per fare dei piccoli passi nella crescita personale, sia come singolo che come gruppo.

Sono molti gli articoli pubblicati che trattano questo aspetto, chiamandolo arteterapia, ma «Per quanto preziose possano essere, queste applicazioni non sono terapie artistiche. È importante distinguere le arti terapeutiche da tutti gli altri usi delle arti, sia credibili che discutibili.» (Chadwick 2009, p. 994). Ciò che conduco non è considerabile come arteterapia, non avendo alcun tipo di formazione per praticarla, quanto più dei laboratori artistici, ai quali viene dato un taglio molto meno orientato allo spettacolo, quanto più al processo che accade dentro ognuno. Scelta che: «[...] si basa sulla conoscenza di come

coinvolgersi nel processo creativo sia un'esperienza profondamente curativa, che può portare l'individuo verso modi nuovi e profondamenti diversi di esprimere la propria intimità, inclusi sentimenti di rabbia, frustrazione, confusione e alienazione»(Milliken, 2002, p. 203). Un elemento fondamentale di questo processo, nel quale sembrano essere concordi tutti gli autori, è il creare uno spazio libero da giudizio, per far sì che i ragazzi possano sentirsi liberi di scoprirsi (Chadwick, 2009; Lafortune & Bouchard, 2011). In questo tipo di ambiente, il fallimento è considerato non solo parte integrante del processo, ma vero e proprio passo necessario al raggiungimento dell'obiettivo.

Vari sono gli studi che dimostrano empiricamente i benefici di queste pratiche, anche nel contesto carcerario: un esempio sono i partecipanti all'AIC (*Arts In Corrections*); un programma operante nello stato della California (USA) dal 1976¹⁵ ha dimostrato come in seguito alla propria messa in atto ci sia stata una diminuzione del 75% di problemi disciplinari (Criminal Justice Funding Report, 1999).

2.3 Un rapido sguardo al Circo Sociale

«Il circo sociale è un modo di affrontare i problemi sociali derivato da un innovativa fusione tra arti circensi e intervento sociale. Il circo sociale mira a garantire lo sviluppo globale e l'inclusione sociale delle persone a rischio, in particolare dei giovani.» (Lafortune & Bouchard 2011, p. 13).

A differenza di quanto detto per il teatro, per quanto in questa pratica venga lasciato spazio per libertà e creatività, è sicuramente richiesta una tenacia e una forza di volontà decisamente superiore.

Queste richieste permettono di aumentare pazienza, tolleranza alla frustrazione e orientamento verso l'obiettivo. Lavorare a stretto contatto con gli altri in gruppo può aumentare collaborazione, lavoro di squadra, comunicazione, fiducia e senso di comunità e appartenenza (*idem*). Una delle istituzioni più prestigiose in questo ambito è Cirque du Monde¹⁶, branca che si occupa di

¹⁵ <https://artsincorrections.org/history/>

¹⁶ <https://www.cirquedusoleil.com/citizenship/community>

progetti sociali del Cirque du Soleil¹⁷, una delle compagnie di circo contemporaneo più importanti e conosciute nel mondo.

Hanno inoltre pubblicato un documento che possa fungere da linea guida per descrivere e definire ciò che il circo sociale ad oggi è e come vada implementato.

Secondo questo documento (Lafortune & Bouchard, 2011) gli obiettivi del circo sociale sono 12, tra i quali: l'essere orgogliosi della diversità, acquisire una buona capacità di *risk-management*, incoraggiare lo sviluppo di buone capacità comunicative e di una buona forma fisica, come anche di un senso di appartenenza e di auto regolazione e utilizzare il circo come mezzo per diventare più resilienti e aumentare l'autostima.

Perché l'acquisizione di nuove competenze permette di aumentare la propria fiducia e il proprio senso di competenza, come anche la comprensione che i risultati vengono ottenuti in seguito al duro lavoro.

2.4 Approccio metodologico della ricerca

L'idea iniziale che ha mosso la tesi era verificare i legami che il teatro possiede con l'aumento dell'empatia, applicati al contesto carcerario.

In fase preparatoria si era dunque considerata l'idea di tenere un approccio quantitativo alla ricerca, orientandosi su una raccolta dati tramite questionario prima, a metà e al termine del laboratorio. Appena si è presa consapevolezza pratica del contesto, si è subito capito che il tempo era troppo limitato per poter svolgere un lavoro ambizioso come quello prefissato. L'obiettivo è quindi cambiato, orientato sul fornire un resoconto dell'esperienza, arricchito di tutte le considerazioni che sono in grado di fare giunto alla conclusione del percorso triennale.

L'approccio metodologico utilizzato è stato quindi quello qualitativo, per due motivi principali: innanzitutto non era il contesto per compiere un lavoro quantitativo, mancando, per esempio, uno spazio libero da interferenze esterne durante il laboratorio oppure anche solo un gruppo di controllo; per quanto riguarda la raccolta dei dati, l'ipotesi di fare un questionario scritto è stata presa

¹⁷ <https://www.cirquedusoleil.com/>

in considerazione, ma complice l'incapacità di leggere e scrivere di alcuni ragazzi si è optato per un'altra forma di raccolta dati. In secondo luogo le proposte di laboratorio, che normalmente sono molto malleabili a seconda del gruppo, questa volta si sono viste completamente stravolgere rispetto alle idee iniziali.

Gli strumenti utilizzati nella scrittura di questo elaborato sono stati:

- Interviste: Sono state raccolte dai ragazzi una parola alla fine di ogni ora passata insieme e alla fine di tutto il percorso un'intervista coi ragazzi che hanno partecipato più assiduamente alle lezioni, nei quali ho posto loro domande più specifiche sul percorso passato insieme.
- Registrazioni in time-lapse di alcuni laboratori che si sono svolti.
- Diario di campo: è stata presa nota in un diario di ciò che quotidianamente accadeva, sia per memoria personale che come strumento per sostenere e arricchire il mio elaborato.

CAPITOLO III - Analisi dei laboratori

3.1 La preparazione

All'interno del Programma Intereurisland, prima di iniziare qualsiasi attività autonoma da parte degli studenti, è stato scelto di rendere mandatorie un paio di settimane all'interno della struttura selezionata.

Le due settimane, in questo caso, sono state di affiancamento ai professori della struttura. Iniziando a girare le varie aule¹⁸ assistivo i professori dove necessario. Nelle classi dal 1° al 4° modulo fornivo supporto ai ragazzi nel processo di alfabetizzazione, aiutandoli in esercizi di scrittura e di calcolo e scrivendo alla lavagna. Una cosa accaduta spesso in questi moduli inferiori è stato l'essere vis a vis con uno dei ragazzi, prestandogli ausilio per la lettura di parole oppure per lo svolgimento di calcoli aritmetici. Nelle classi di ordinamento superiore, invece, il ruolo principale diventava l'osservazione, essendo i ragazzi maggiormente autonomi. In queste occasioni capitava comunque che leggessi a voce alta dei testi o che scrivessi alla lavagna, come capitava che assistessi la professoressa di Inglese nelle traduzioni.

Queste due settimane, al di là di ciò che accadeva all'interno dell'ora, sono state molto importanti per conoscere meglio le dinamiche interpersonali che prendevano atto all'interno dei gruppi classe e dell'intero gruppo. Si è potuto osservare come i ragazzi nelle ore di scuola, decidessero di punto in bianco a non prestare attenzione iniziando anche a disturbare lo svolgimento della lezione. A seguito di confronti con i professori su questo comportamento è emerso che secondo loro i ragazzi avrebbero avuto pochissima voglia di impegnarsi attivamente, e sarebbero stati disposti smettere di fare qualsiasi cosa al minimo segnale di fatica. Questa riflessione dei professori ha avuto un certo impatto, virando l'obiettivo dei laboratori su delle pratiche maggiormente legate alla caparbia e il non arrendersi davanti alle difficoltà, piuttosto che su altro.

¹⁸ 1°-2° modulo, 3°-4° modulo, 5° modulo, 6° modulo e *ensino médio*, che corrispondono all'incirca alle nostre scuole primaria di primo grado e scuola primaria di secondo grado

All'avvicinarsi dello scadere delle due settimane, assistito dal Professor Nicola Andrian¹⁹, è stata tenuta una riunione con il responsabile dei professori, con il quale si è discusso dei laboratori da un punto di vista organizzativo, decidendo di strutturarli di un'ora, quella immediatamente successiva alla pausa pranzo: dalle 14.00 alle 15.00 circa; l'aula sarebbe stata quella del quinto modulo, la più grande. Per quanto riguarda la partecipazione dei ragazzi, si è scelto di lasciarli liberi di iscriversi volontariamente: non si voleva che vivessero l'attività come un'imposizione, essendo molto più utile ai fini della buona riuscita del laboratorio che i partecipanti fossero magari pochi, ma ben motivati. Ciononostante in quel contesto è da considerare che il fatto stesso di partecipare alle attività facoltative mette una buona parola nella relazione finale sulla quale si basa la possibilità di una loro scarcerazione: dunque era una scelta libera, ma non libera come in altri contesti.

La seconda riunione, senza il coordinatore Andrian, è stata con il coordinatore pedagogico, il dottor Ilson. Abbiamo parlato dei materiali necessari allo svolgimento dei laboratori (attrezzatura tecnica per riprodurre la musica e registrare le lezioni) e mi ha lasciato da subito molta indipendenza su cosa fare e come farlo.

L'otto Novembre è stato presentato il laboratorio alle classi facendo vedere ai ragazzi un piccolo pezzo con la sfera acrilica per il contact juggling, per rendere più accattivante la proposta. Girando classe per classe è stata raccolta la lista delle adesioni: 15 ragazzi, più della metà di quelli presenti nella struttura.

3.2 Focus: Prima Lezione

Ci si concentrerà particolarmente su questo momento per le seguenti ragioni: in primo luogo è, in concreto, l'unico nel quale le proposte sono state di stampo teatrale dall'inizio alla fine; nelle ore successive l'accento è stato

¹⁹ Nicola Andrian, Ph.D. in Scienze Pedagogiche e dell'Educazione, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) dell'Università di Padova, Italia, e in Educazione e Contemporaneità dell'Università dello Stato di Bahia (UNEB), Brasile. Borsista post-dottorato e coordinatore del gruppo permanente di internazionalizzazione accademica presso il Dipartimento di Scienze Umane - DCH III/UNEB. Coordinatore del progetto Intereurisland

spostato sulla giocoleria. In secondo luogo prenderebbe troppo spazio fornire una descrizione dettagliata di tutte le ore trascorse insieme ai ragazzi. Infine, essendo la parte di giocoleria un qualcosa di cui ancora l'esperienza pratica è ancora limitata, non ci sarebbero altrettante padronanza e fluidità nel parlarne.

Il 10 Novembre è stato il giorno del primo laboratorio. Si è pensato di inserirlo subito dopo l'ora di pausa pranzo dei ragazzi, dalle 14:15 in poi, per circa un'ora. I ragazzi che alla fine si sono presentati sono stati 12, rispetto ai 15 che si erano segnati.

Gli esercizi utilizzati durante il laboratorio sono stati i seguenti:

- Discorso iniziale (10 minuti)
- Riscaldamento (15 minuti)
 - Doccia
- Camminate (20 minuti)
 - Velocità
 - Intenzione
 - Contatto
- Manichini (15 minuti)
 - Tre tocchi
 - Scambio
 - Manichino autonomo
- Viaggio onirico (10 minuti)
- Feedback (15 minuti)

Prima di ogni laboratorio, specialmente il primo giorno, ritengo molto importante fare un discorso ai ragazzi, per far capire loro quali siano le regole che ci tengo vengano condivise e rispettate nel tempo che passeremo insieme. In questa occasione ho atteso i ragazzi fuori dalla porta, aspettando in silenzio che cessassero di parlare tra loro e si rendessero disponibili all'ascolto di ciò che stavo per dirgli.

I punti dei quali parlo sono tre: la necessità che ho di creare un luogo protetto, dove ognuno possa sentirsi libero di esprimersi senza timore di essere giudicato; per fare ciò è necessario lasciare fuori tutto ciò che riguarda la

quotidianità, le abitudini e il normale modo di vivere, con i suoi scherzi, le sue risate e anche le scarpe. Il secondo punto è come all'interno dei nei laboratori sia regola inderogabile quella di restare senza scarpe; sono consentite al massimo le calze. Questa scelta non è casuale: oltre ad essere una forma di attenzione verso la sicurezza dei ragazzi²⁰, è anche un modo di far loro percepire lo spazio che si crea insieme come uno spazio separato, nel quale vigono regole diverse rispetto a quelle che ci sono di solito.

L'ultimo punto del discorso è quello che richiede forse lo sforzo maggiore, forse perché è quello che da loro la maggiore libertà: è ribadito sempre all'inizio di ogni lezione quanto di tutto ciò che si faccia insieme nulla sia obbligatorio. Sta quindi al singolo individuo scegliere se partecipare o meno alle attività proposte; è chiesta solo, se si sceglie di partecipare, che la partecipazione sia completa, senza remore o riserve, che si cerchi di andare oltre i propri limiti e di uscire dalla propria zona di comfort. Insomma: 100% oppure 0%, le vie di mezzo non sono le benvenute.

Dopo questo discorso iniziale, sono entrati uno alla volta, lasciando le ciabatte a lato della porta e disponendosi in cerchio in attesa che si fosse tutti pronti.

Il riscaldamento scelto consiste nel mettere una musica energica e scorrere i palmi delle mani su tutto il corpo, partendo dalle braccia e la parte alta del torace, scendendo alla parte lombare e addominale, alle cosce, i polpacci e i piedi. Si finisce con il viso: guance, orecchie e capelli, arruffandoli.

Quest'ordine non è casuale, ma permette di avere un primo indicatore²¹ sulla confidenza che i ragazzi hanno con il proprio corpo, a seconda che il massaggio sia vigoroso o meno; permette inoltre di notare la predisposizione al lasciarsi andare e al non curarsi del giudizio altrui, che arriva dalla parte dei capelli.

L'elemento successivo sono le camminate, momento che si ribadisce essere la base di ogni laboratorio, quello che pone le fondamenta per tutto il lavoro che verrà fatto. La suggestione iniziale è stata quella di camminare, ognuno per

²⁰ Se qualcuno indossa le scarpe e qualcuno no, durante esercizi come le camminate è più probabile che pestandosi i piedi ci si faccia male

²¹ «Il clinico organizza opportunità artistiche in cui osservare le risposte e i comportamenti iniziali del bambino, nonché il comportamento simbolico.» (Chadwick 2009, p. 945)

conto suo, e di riempire lo spazio “come se fosse una zattera”²². Altro punto fondamentale è quello di evitare, in questo primo momento, il contatto fisico con gli altri membri del gruppo. Queste due indicazioni permettono di allenare la percezione dello spazio e del proprio corpo nei ragazzi: la prima è buona se il gruppo riesce ad occupare tutta l’area di lavoro senza lasciare spazi vuoti troppo evidenti, mentre la seconda si rende evidente nel momento in cui il ragazzo riesce a mantenere il controllo del proprio corpo anche in momenti in cui ci si viene quasi a scontrare nello spazio. Dopo un primo tempo, si inseriscono le velocità: la camminata che il gruppo ha senza prestarci attenzione diventa la velocità 3, quella “di tutti i giorni”; da lì si va a scendere fino a velocità 0 quella che è più la rappresentazione di un’intenzione, “un camminare al rallentatore dove ogni passo si prende il tempo di 100 passi normali”.

Ho insistito vari minuti sulle velocità che vanno dalle 0 alla 3, perché ritengo molto importante che i ragazzi capiscano la differenza tra il laboratorio di teatro e un luogo qualsiasi dove giocare, cercando di far comprendere che il processo passa anche attraverso la noia. Vedendo i ragazzi che iniziavano a stancarsi, chiacchierando tra di loro a bassa voce durante le camminate, ho allora deciso di fare una cosa che normalmente non faccio se prima non si è raggiunta una buona concentrazione in questo primo passo: sono passato alle velocità più elevate, arrivando alla velocità 5 che è quasi una leggera corsetta. Normalmente si può andare ben oltre il 5, spingendoli verso una velocità che li portasse a restare senza fiato, ma vedendo come si spingevano ignorando il comando di non toccarsi, non aveva senso andare oltre con le velocità.

Cercando di evitare in qualche modo che i ragazzi si scontrassero e si colpissero nella corsa, ho ridotto la velocità e inserito la camminata con una direzione in linea retta: “non mi curo di ciò che ho intorno, mi muovo dritto, come se avessi fretta. Quando raggiungo il punto che cercavo, mi giro e riparto”. In questa parte i ragazzi sono riusciti, quasi tutti, a recuperare la concentrazione. A questo punto ho voluto vedere cosa sarebbe successo se

²² Inserisco nel virgolettato le formule vocali che utilizzo durante i laboratori per rendere esplicite le idee e i messaggi che desidero far arrivare al gruppo

avessi chiesto loro di fare un esercizio di apertura all'altro, quelli che vengono chiamati "incontri". L'esercizio in sé è molto semplice da spiegare: durante una camminata a velocità 3, al posto di tenere lo sguardo sui piedi (cosa che succede molto spesso), alzo la testa e mi rendo disponibile ad incontrare gli occhi dei compagni, restando a guardarsi almeno 4-5 secondi. A seguito di questa proposta l'atmosfera di concentrazione si è rotta quasi subito, portandomi a cambiare ancora una volta stimolo: sono passato ai manichini.

Questo è un esercizio che si compie a coppie, dove uno resta fermo, immobile ma a disposizione dell'altro, che potrà muoverlo in ogni posizione voglia. La regola principale è che colui che muove non può usare le parole per far sì che l'altro prenda la posizione da lui desiderata. Partendo da questo stimolo le possibilità sono molte; in questo caso è stato unito alle camminate. Ad ogni incontro uno dei due aveva tre spostamenti da poter eseguire sull'altro, per poi fare a cambio. Finiti i sei movimenti totali si riprende a camminare e si incontra un'altra persona. Per concludere questa parte ho cercato di vedere quanta attenzione avessero posto i ragazzi durante tutto il momento della manipolazione, chiedendo loro di camminare in autonomia ripetendo i movimenti ricevuti fino a quel momento.

Prendendo in considerazione come il livello di attenzione durante la lezione sia stato piuttosto basso, ho scelto di fare un momento ad occhi chiusi, guidandoli in una specie di meditazione guidata. Questo passo azzardato è stato fatto sulla scia di un'esperienza passata: in una classe di adolescenti poco attenti, a seguito di un momento come quello proposto, seguito da un rimprovero e dal ricordar loro le regole iniziali, dalla volta successiva l'atteggiamento nei confronti miei e del laboratorio è cambiato molto. Speravo di ottenere lo stesso risultato in questo caso.

Ogni ora di laboratorio è sempre finita con un momento di feedback in cui veniva chiesta ai ragazzi una parola, una parola soltanto che riassumeva la lezione. Finito il primo giro, si aveva di nuovo la possibilità di dire qualcosa al cerchio. Se nessuno prendeva parola, come in questo caso, proponevo delle domande inerenti le esperienze passate, come "Hai preferito essere

manipolatore o manipolato?” oppure “Come ti sei sentito quando ti hanno mosso?”

3.3 Altre Lezioni

Terminata la prima lezione, ho pensato molto su come fosse andata, i punti di forza e i punti di debolezza e soprattutto su quale fosse il tema da trasmettere. Come già accennato precedentemente, a seguito dell’esperienza in classe e del confronto con i professori, nonché dell’ora passata insieme, ho notato come i ragazzi avessero la tendenza a lasciare perdere subito ogni compito che richiedesse loro uno sforzo, anche minimo. Questa è stata una delle ragioni che ha influito nel cambiare completamente rotta, virando verso dei laboratori di circo, e più nello specifico di giocoleria.

Gli esercizi si sono ripetuti per tutto il resto dei laboratori, con piccole differenze. All’inizio proposte per familiarizzare con la pallina: passaggi da mano a mano, frontali, dietro la schiena, sotto le gambe, sotto l’ascella, dietro le spalle²³.

Successivamente si è passati alle due palline, e molta parte del tempo è servita a pulire questo passaggio, non essendo scontato farlo nel modo corretto.

Altri esercizi sono stati il passing tra due compagni, affrontato in diverse maniere, con o senza incrocio, con due, tre e quattro palline; esercizi per consolidare l’idea di gruppo, come passaggi prima in cerchio e poi nelle camminate, dove se la palla cadeva la persona che l’aveva lanciata e quella alla quale era indirizzata facevano cinque flessioni.

Le palline da giocoleria non sono state l’unico attrezzo che hanno provato: avevo a disposizione anche un numero di sfere per la giocoleria di contatto, che in una lezione hanno provato²⁴.

Infine, per lasciare loro un ricordo tangibile dell’esperienza che potessero portare con loro anche fuori dal carcere, ho proposto un momento dove ognuno ha costruito le proprie palline²⁵.

²³ Vedi Allegato 1

²⁴ Vedi Allegato 2

²⁵ Vedi Allegato 3

3.4 Riflessioni sull'esperienza

Durante i mesi passati lì, e soprattutto in quelli successivi, ho ripensato spesso a ciò che è successo in quella sala, a quei momenti che hanno avuto una forza trasformatrice così grande in me.

La sensazione più presente durante tutti i laboratori è stato un grande senso di inadeguatezza. Non mi sentivo per nulla all'altezza di quelle che erano le aspettative iniziali: quando faccio laboratorio ho sempre l'ambizione di lasciare qualcosa a coloro che vi partecipano, siano bambini o adulti; il desiderio di trasmettere della calma, uno stato di benessere, un vivere con maggiore confidenza e fiducia l'incontro con gli occhi di un'altra persona. Dalla prima lezione, forse ancora da prima, ho avuto la certezza che con questo approccio non avrei ottenuto nessun risultato: cercando di mettermi nei loro panni mi sono visto come lo straniero coi capelli lunghi e biondi, che ha tutte le fortune del mondo e viene lì, con la presunzione di insegnare loro delle cose. Questo pensiero mi ha molto condizionato, perché fonte di una messa in dubbio radicale della metodologia che porto, chiedendomi se non sia davvero un privilegio. Questa è un'altra ragione per la quale ho optato per un laboratorio più incentrato sulla giocoleria, perché permette di essere messi meno in difficoltà dal punto di vista relazionale, mentre i laboratori che porto hanno molte parti che implicano un contatto diretto con l'altra persona, da quello meno invasivo dei manichini, a quello del guardarsi negli occhi con le punte dei piedi che si toccano. Tutto questo, proposto in un contesto come quello in cui ero, mi è sembrato fuori luogo: le meccaniche interne di quel gruppo erano più complesse di quello che avrei potuto capire e se il tempo trascorso insieme non mi è bastato per comprenderle, come avrebbe potuto permettermi di fornirgli una piccola spinta trasformatrice?

Restando appunto sul tempo trascorso, ritengo che dieci incontri siano decisamente troppo pochi per poter ottenere un qualsiasi tipo di risultato che vada anche solo oltre il semplice far passare loro qualche ora di divertimento. Ci fosse stato più tempo, avremmo tutti avuto la possibilità di vedere come uno

sforzo entusiasta e costante permetta di raggiungere dei risultati inaspettati. Per la giocoleria è ancor più vero, in quanto in 10 ore è difficile imparare a giocolare 3 palline. Ritengo sarebbero servite per lo meno il doppio di ore per poter pensare di fare un percorso che potesse avere l'ambizione di far passare anche parzialmente il messaggio che desideravo passasse.

Questo era il primo laboratorio in portoghese e devo ammettere che la lingua alle volte è stata una barriera difficile da superare: cercando di lavorare su cose sottili, molto spesso mi trovavo privato della parola per esprimere il concetto che volevo, e per questo sono spesso dovuto ricorrere a parole e locuzioni diverse da come sentivo opportuno: un esempio è stata la questione delle ciabatte. Sono dell'idea che ogni regola che si impone vada adeguatamente motivata e sia pronta per essere messa in discussione: riuscire a passare le motivazioni intrinseche dell'obbligo a non indossare le ciabatte non è stato per nulla facile. Nonostante questa difficoltà si è notato con piacere che di volta in volta serviva sempre meno che venisse ricordato: era diventato un automatismo toglierle e metterle in ordine vicino alla porta.

Porta che alle volte pensavo non ci fosse per nulla, da quanto spesso veniva aperta. Questo è un punto che ha presentato una gigantesca fonte di distrazione: ragazzi che non avevano a che fare con il laboratorio entravano e uscivano, chiacchierando con chi invece era all'interno; almeno una volta a lezione un agente entrava per chiamare fuori un ragazzo che aveva un colloquio con la psicologa o un altro impegno burocratico. Una volta addirittura un ragazzo entrato da fuori ha provocato una lite con uno di coloro che partecipavano, costringendomi ad interrompere la lezione e far fare merenda, per calmare gli animi. Io per primo non sono riuscito a far mantenere la prima regola che avevo loro proposto: non sono riuscito a far sì che quello fosse uno spazio separato, senza le intrusioni della vita di tutti i giorni, un po' per il senso di inadeguatezza di cui parlavo prima, non sentendomi così forte sulle mie gambe per affrontare un confronto con i ragazzi che entravano e un po' per come lo staff si relazionava alla questione.

Conclusioni

Giunti alla conclusione di queste pagine si ritiene di poter esprimere le seguenti conclusioni, frutto di esperienza pratica e di ricerca teorica.

Dal punto di vista accademico si è riscontrata una grande difficoltà nel ricercare fonti autorevoli circa le proprietà benefiche del lavoro svolto: non sono pochi i testi che descrivono gli effetti positivi del teatro e della teatroterapia, anche nel contesto carcerario; ciononostante, il lavoro teatrale descritto ha molto a che fare con la creazione di personaggi (Bornmann & Crossman, 2011) o in ogni caso con la presenza di qualcuno che mette in scena qualcosa, sia una storia inventata che un qualcosa tratto dalla vita dei partecipanti. La questione che si cerca di sollevare è nella differenza metodologica riscontrata tra le fonti e il tipo di teatro portato nel tirocinio. Trattasi di un teatro esperienziale, che raccoglie al suo interno molte influenze dalla danza, dalle arti marziali orientali e da discipline come lo yoga, la bioenergetica e la meditazione. Infatti ho trovato più calzanti articoli che parlassero della danzaterapia: Milliken, (2002).

Sta succedendo sempre più spesso che enti e organizzazioni, come l'Albagnano Healing Meditation Centre²⁶ con i quali Teatro Selvatico collabora ormai da qualche anno stiano chiedendo di istituzionalizzare il metodo con il quale lavoriamo; questo, ad oggi, rappresenta una sfida ancora al di fuori dalle nostre priorità, ma è nostra intenzione lavorare affinché ciò avvenga quanto prima.

Si ritiene inoltre molto importante sottolineare come sia fondamentale aumentare la cultura e il rispetto intorno alle pratiche di consapevolezza corporea e di respiro consapevole: sono fonte di grandissimi benefici per il corpo e per la mente, portano pace e serenità, nonché una maggiore fiducia in sé stessi. Quando si dice ciò, si intende la necessità di avere le persone in ruoli organizzativi molto in ascolto delle necessità strutturali e del gruppo. Come dice Milliken:

Nella mia esperienza come leader di gruppi di terapia di danza e movimento, ci sono alcuni ingredienti che aiutano le persone a superare

²⁶ <https://kunpen.ngalso.org/albagnano-healing-meditation-centre/>

le resistenze all'idea di partecipare ad un tale gruppo e a sentirsi capaci di unirsi in modo significativo. Questi includono uno spazio abbastanza grande, un limitato numero di partecipanti in modo che il gruppo non sia troppo grande, buona musica che si adatta alle esigenze del particolare popolazione, e una comprensione da parte mia del contesto più ampio in cui questo gruppo si adatterebbe.

Nel mio primo gruppo in questa prigione, non avevo nessuno di questi.
(Milliken 2002, p.204)

Ecco, per quello che riguarda il contesto in cui ci si è trovati, il numero limitato e la musica erano piuttosto soddisfacenti, ma sia la stanza (ampia il giusto, ma utilizzata per fare scuola e colma di varie distrazioni, tipo le sedie, che hanno generato più di un momento di discussione) che soprattutto il fatto che i confini dell'aula fossero così facilmente travalicati da altri ragazzi, sia entrando che spiando dalle finestre, che da membri dello staff, vuoi per controllare o per prelevare dei ragazzi per altre necessità, è stato profondamente disturbante, e sarebbe potuto essere evitato, se ci fosse stata l'accortezza da parte di chi organizza le attività nel carcere di riservare un momento dedicato a questa cosa. D'altro canto non si pretende che tutto si fermi per il laboratorio, quindi trovare la via di mezzo che permetta al lavoro di svolgersi in modo ottimale e alla vita di andare avanti è una pratica che richiede tempo, e un costante dialogo tra le parti.

Per concludere, i possibili sviluppi futuri si possono articolare nei seguenti punti: una maggiore presenza di letteratura specifica in merito all'argomento, sia interna che esterna all'ambito di Teatro Selvatico; è auspicata una diffusione più capillare di queste buone pratiche, sia in contesti chiusi, che ancor di più all'interno di contesti naturali

Bibliografia

Articoli, libri e pubblicazioni

- Andrian, Nicola. 2020. A Service-Learning Approach in New Strategies for Processes of Internationalization of University Social Responsibility Experiences – The Intereuriland Cyclicity. In P. Aramburuzabala, C. Ballesteros, J. García-Gutiérrez, & P. Lázaro (Eds.). *El papel del aprendizaje-servicio en la construcción de una ciudadanía global. The Role of Service-Learning in the Construction of a Global Citizenship*. Madrid: Uned.
- Andrian, N., & Carvalho Teles, Edilane. 2021. GloCal Service Learning e Educomunicazione. Sfide per un'educazione popolare, un dialogo interculturale e intersettoriale alla luce del pensiero di Paulo Freire. *Educazione Aperta*, n. 10. [11/12/2021] www.educazioneaperta.it.
- Bramini, Sista. 2013. L'erranza in O Thiasos TeatroNatura: pratiche del camminare. Agire il paesaggio. Teatri, pensieri, politiche del 'luogo' Dossier 1.
- Bornmann, Barbara A., & Crossman, Angela M. 2011. Playback theatre: Effects on students' views of aggression and empathy within a forensic context. *The Arts in Psychotherapy*, 38(3), pp. 164–168.
- Chadwick, Donna. 2009. The Arts Therapies. pp. 944-949.
- Criminal Justice Funding Report (1999, June 1). Partnership places artists in federal prisons. Criminal Justice Funding Report, 11.
- Fiorin, Italo. 2016. *Oltre l'aula. La proposta pedagogica del service Learning*. Milano: Mondadori
- Lafortune, Michel & Bouchard, Annie 2011. Community Worker's Guide: When Circus Lessons Become Life Lessons. Canada: Foundation Cirque du Soleil. Retrieved from: http://holisticcircustherapy.com/ufiles/library/Social_Circus_Guide.pdf
- Milliken, Rebecca. 2002. Dance/movement therapy as a creative arts therapy approach in prison to the treatment of violence. *The Arts in Psychotherapy*, 29(4): pp. 203–206.

Leggi e regolamenti

- Legge 8.069, del 13 Luglio 1990. Dispone sullo *Estatuto da Criança e do Adolescente* e di altre misure Diario Ufficiale dell'unione, Brasília, Brasile. 16 Luglio. 1990a.
- Regimento interno da FUNASE

Siti internet

- Teatro Selvatico,
<https://www.teatroselvatico.eu/>
- Unipd,
<https://www.unipd.it/terza-missione>
- Università di cirko Vertigo,
<https://www.cirkovertigo.com/>
- Grotowski Jerzy,
<https://www.treccani.it/enciclopedia/jerzy-grotowski/>
- Barba Eugenio,
<https://odinteatret.dk/it/artistic-ensembles/odin-teatret/eugenio-barba/>
- Brook Peter,
<https://www.britannica.com/biography/Peter-Brook>
- Scuola di drammaturgia di Eduardo de Filippo,
<https://web.archive.org/web/20041019075920/http://w3.uniroma1.it/cta/eduardo/>
- Bramini Sista,
<http://www.thiasos.it/wp/chi-siamo/sista-bramini-2/sista-bramini/>
- Arts in correction,
<https://artsincorrections.org/history/>
- Cirque du Monde
<https://www.cirquedusoleil.com/citizenship/community>
- Cirque du Soleil
<https://www.cirquedusoleil.com/>

Allegati



Allegato 1: Spiegazione dei passaggi di palla sotto il braccio teso



Allegato 2: Prima lezione di Contact Juggling. Stalli sul dorso di mano



Allegato 3: Costruzione di palline da giocoleria con riso e palloncini

Ringraziamenti

Volevo ringraziare di cuore, per tutto il sostegno e la sopportazione e soprattutto l'amore Alice.

Per la guida saggia e accogliente che mi ha donato questa esperienza, sento di ringraziare Nicola.

Per la buona volontà, lo sprone accademico e la fiducia riposta in me, sono grato alla professoressa Leo.

Infine, sento che senza i miei genitori non avrei potuto incamminarmi in questa avventura che oggi vede compiersi uno degli ultimi passi:

Grazie Mamma

Grazie Papà